



MedOr
Italian
Foundation



MONITORAGGIO LATAM

Gennaio 2026

INTERVENTO IN VENEZUELA

L'inizio di un nuovo ordine emisferico



La cattura di Nicolás Maduro non ha aperto una transizione democratica; ha inaugurato qualcosa di più scomodo e spietato: il ritorno esplicito del potere duro come principio ordinatore dell'America Latina.

Donald Trump non ha parlato di democrazia, di elezioni né di ricostruzione istituzionale; ha detto qualcosa di molto più concreto: "Noi siamo al comando".

Con quella frase ha chiuso decenni di retorica diplomatica e ha messo a nudo ciò che per anni si è praticato con eufemismi: gli Stati Uniti concepiscono l'America Latina come uno spazio di sicurezza proprio, una sfera d'influenza in cui la stabilità conta più della legittimità, e il controllo più della forma.

Venezuela è diventato così il laboratorio di una nuova dottrina emisferica che combina tre elementi: tutela politica, deterrenza tecnologica e dimostrazione pubblica di superiorità.

In altre parole, il petrolio è importante, ma ciò che è davvero in gioco è lo spostamento delle reti d'influenza che le potenze extraemisferiche hanno progressivamente consolidato nel continente: Cina come partner economico strutturale e acquirente privilegiato di greggio e materie prime; Iran come fornitore di tecnologia militare leggera, produzione di droni e consulenza operativa attraverso Hezbollah; e Russia come fornitore di armamenti pesanti, addestramento e supporto militare.

L'obiettivo degli Stati Uniti è riconfigurare la presenza di questi attori in America Latina e neutralizzare la loro capacità di operare dal Venezuela come centro nevralgico di influenza e proiezione strategica

Continuità prima della democrazia

La reazione di Washington dopo la cattura di Maduro conferma una logica storica spesso scomoda: le potenze non impongono subito il leader più popolare, ma l'attore che riduce il rischio di collasso. Per questo a Washington non c'è entusiasmo per un trasferimento immediato verso un'opposizione con maggiore legittimità sociale e vincitrice delle ultime elezioni. Prima si preservano la catena di comando, il controllo territoriale e il funzionamento minimo dello Stato. Poi — se le condizioni lo permettono — verrà la competizione democratica.

Non è una novità. Dopo la morte di Rafael Trujillo, nella Repubblica Dominicana, gli Stati Uniti sostennero Joaquín Balaguer come figura di continuità prima di consentire l'arrivo di Juan Bosch. La storia finì per dimostrare che la legittimità senza un controllo effettivo del potere reale non garantisce stabilità. Il Venezuela sembra seguire un copione simile.

La deterrenza del XXI secolo

Ma c'è una differenza cruciale rispetto al passato: la tecnologia.

Le testimonianze circolate dopo l'operazione in Venezuela — che menzionano forze neutralizzate senza perdite statunitensi, collassi fisici immediati, come sanguinamenti nasali, impossibilità di restare in piedi — non descrivono una battaglia classica; descrivono una dimostrazione di deterrenza tecnologica.

Non si tratta di uccidere, ma di rendere inabili. Non di occultare, ma di mostrare. Il messaggio non è rivolto solo allo sconfitto, ma a tutta la regione e al mondo: questo è avvenuto senza guerra, immaginate se fosse guerra.

In termini strategici, si tratta di una segnalazione calcolata per spezzare volontà, scoraggiare resistenze e accelerare negoziati interni. La guerra che non si combatte è la più economica e la più efficace.

L'emisfero come priorità

Questa logica si inserisce nella nuova Strategia di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti: un relativo ripiegamento dallo scenario globale e una concentrazione sull'emisfero occidentale. Il vero avversario non è Venezuela, Cuba o Messico: è la Cina. L'America Latina conta non per se stessa, ma perché è infrastrutture, energia, minerali, porti e rotte commerciali. Controllare l'ambiente immediato è la condizione per competere nel mondo. Per questo il linguaggio dei valori è stato sostituito da quello di premi e punizioni. Non ci sono partner strategici; ci sono governi funzionali e governi problematici. La democrazia ha smesso di essere una

condizione: l'obbedienza geopolitica è diventata il criterio.

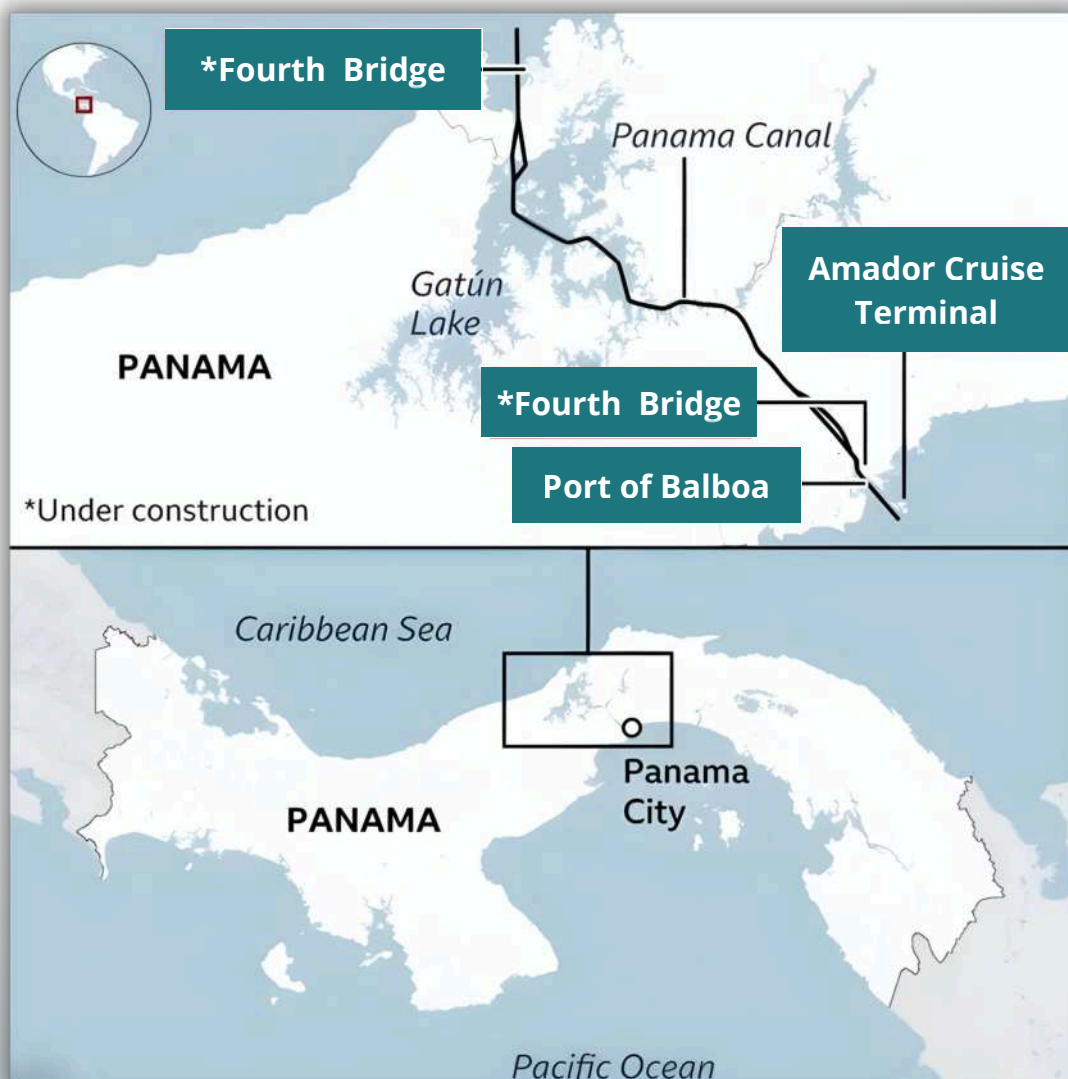
Il rischio di confondere la fase con la destinazione

Questa dottrina può essere efficace nel breve periodo. Riduce l'incertezza, disciplina gli attori e ordina il campo, ma comporta un rischio centrale: confondere la fase di contenimento con la destinazione finale. La stabilità imposta non è governabilità sostenibile, la deterrenza tecnologica non sostituisce la legittimità e il controllo senza consenso genera dipendenza, risentimento e, prima o poi, reazione.

Trump ha tolto le maschere al potere statunitense in America Latina. Questo ha un merito, perché costringe la regione a pensare con realismo; ma, al tempo stesso, lascia un avvertimento: quando l'ordine si regge solo sulla paura, basta che la paura cambi campo perché tutto torni a muoversi.

Il Venezuela non è soltanto una crisi nazionale: è lo specchio di un nuovo ordine emisferico che non promette più democrazia, ma controllo. E la domanda che resta aperta non è se questo modello sia moralmente accettabile, bensì se sia politicamente sostenibile.

PANAMÁ E I PORTI "CINESI"



Una sentenza giudiziaria che non è solo giuridica

La decisione della Corte Suprema di Panama di dichiarare incostituzionale la concessione che permetteva alla società hongkonghese CK Hutchison di gestire i porti di Balboa e Cristóbal è stata presentata formalmente come un atto di sovranità giuridica e di difesa dell'interesse nazionale. Tuttavia, letta in chiave strategica, la misura trascende ampiamente il piano legale e diventa uno degli episodi più rivelatori della nuova geopolitica emisferica promossa dagli Stati Uniti sotto la presidenza di Donald Trump.

Non si tratta semplicemente di chi amministri due terminal portuali, né tantomeno di una disputa commerciale. Si tratta di un controllo strategico “negativo” su infrastrutture critiche in un punto nevralgico del commercio mondiale. Panama, in questo senso, non è un caso isolato, ma l'anello visibile di una catena di decisioni che stanno riconfigurando il rapporto degli Stati Uniti con l'America Latina e i Caraibi.

La sentenza panamense segna un punto di svolta: per la prima volta da decenni, un tassello centrale della logistica emisferica esce dall'orbita di un'impresa associata — direttamente o indirettamente — alla Cina e passa a un'amministrazione considerata politicamente “sicura” da Washington. La successiva assegnazione temporanea dei porti a Maersk, attraverso la sua controllata APM Terminals, rafforza questa lettura.

Panama come nodo strategico: perché i porti contano più del Canale

Il Canale di Panama è un'infrastruttura “neutralizzata” da trattati, con regole chiare e visibilità internazionale. I porti ai suoi accessi, invece, operano in una zona grigia: non fanno parte del canale in senso stretto, ma condizionano flussi, tempi, informazioni e logistica.

Dal punto di vista statunitense, la presenza di un'impresa legata alla Cina su entrambe le estremità del canale costituiva una vulnerabilità strategica, non per una minaccia militare diretta, bensì per:

- accesso privilegiato a informazioni commerciali e logistiche;
 - capacità di pressione indiretta sulle catene di approvvigionamento;
 - potenziale uso duale (civile-strategico) in scenari di crisi;
- inserimento silenzioso della Cina in infrastrutture critiche dell'emisfero.

La decisione panamense, celebrata esplicitamente da settori dell'establishment statunitense, si inserisce con precisione nella dottrina attuale di Washington: non è necessario controllare tutto; basta impedire che il rivale consolidi posizioni chiave.

Questo è l'obiettivo del nuovo approccio: controllo negativo, non egemonia classica.

De Panamá al patrón hemisférico: la intolerancia estratégica

Il caso Panama permette di comprendere una trasformazione più ampia. Gli Stati Uniti non perseguono più un ordine emisferico fondato su legittimità, consenso o affinità ideologica. Ciò che emerge è una logica di zone di intolleranza strategica, definite non dall'accettazione sociale né dall'esclusione totale di terzi, ma da una

linea rossa chiara: determinate capacità critiche non possono finire nelle mani di potenze rivali.

In questo quadro, una zona d'influenza contemporanea non è:

- una sfera chiusa in stile Guerra Fredda;
- uno spazio privo di presenza di terzi;
- un ordine stabile e riconosciuto.

Ma è:

uno spazio in cui una potenza considera inaccettabile che un rivale strategico consolidi capacità critiche ed è disposta a usare coercizione — diretta o indiretta — per impedirlo.

Panama soddisfa tutti i requisiti per essere trattata in questi termini:

- collocazione logistica insostituibile;
- impatto diretto su commercio e sicurezza statunitensi;
- bassa tolleranza verso ambiguità geopolitiche.

Panama come prova empirica

È evidente che non tutti i porti gestiti da imprese cinesi sono strumenti di dominazione strategica, ma esistono vulnerabilità cumulative quando questi asset si concentrano in:

- rotte critiche;
- punti di strozzatura logistica;
- Paesi con debolezza istituzionale o forte pressione esterna.

In sintesi, il problema non è commerciale: è strategico-funzionale. La reazione statunitense a Panama anticipa il criterio che verrà applicato in altri Paesi: non si tratterà di un'espulsione massiva del capitale cinese, ma di un intervento selettivo laddove il costo strategico superi il beneficio economico



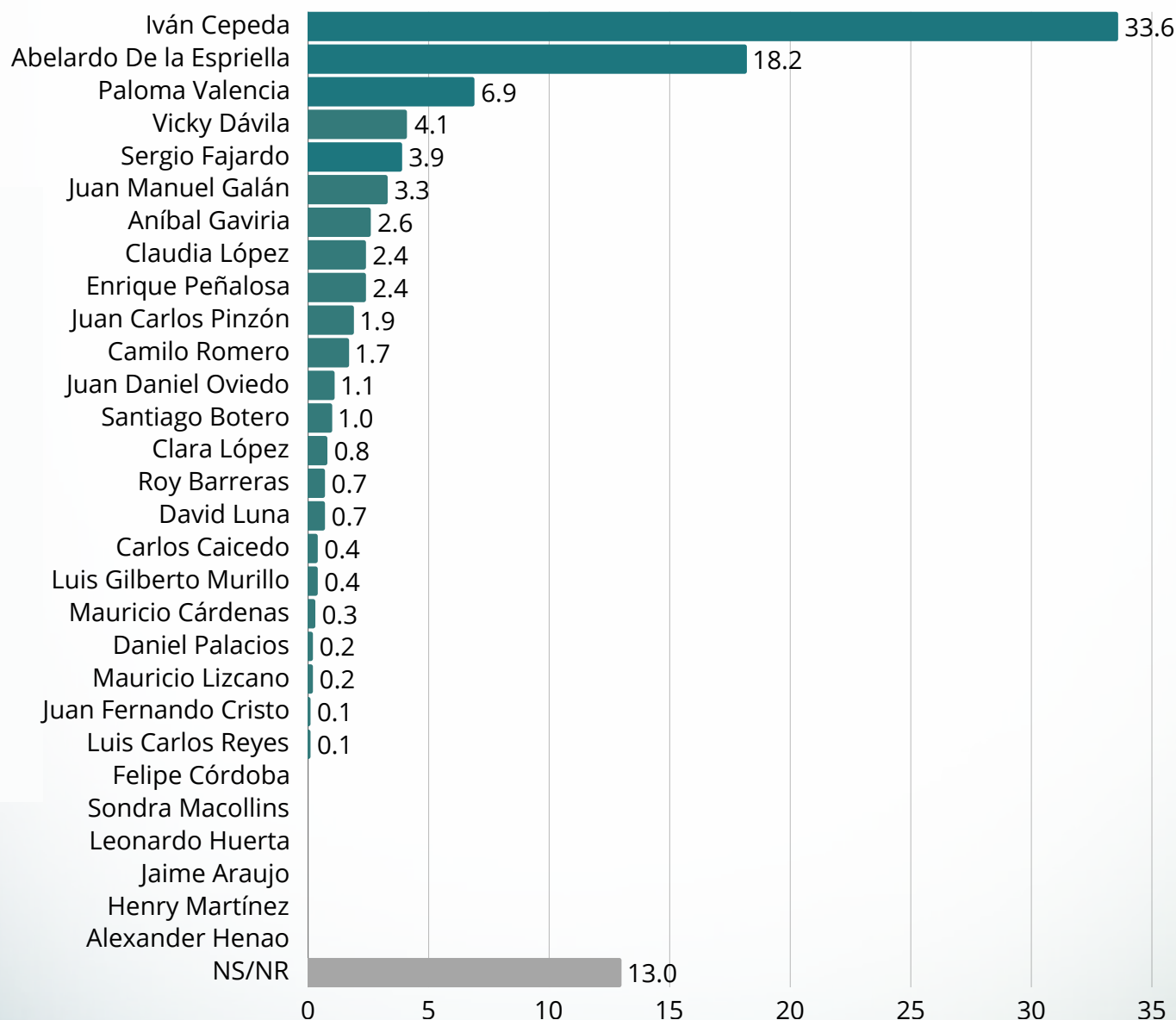
Porti operati da CK Hutchison / Hutchison Ports nelle Americhe

Rilevanza logistica e sensibilità strategica (approccio CSIS)

| Paese | Porto | Posizione / Oceano | Funzione principale | Valore strategico | Livello di sensibilità geopolitica |
|---------|-----------------|-----------------------------|---|---|------------------------------------|
| Messico | Ensenada | Pacifico (Bassa California) | Porto regionale, container e cabotaggio | Supporto logistico al corridoio California-Bassa California; volumi contenuti, ma vicino agli Stati Uniti | ● Medio |
| Messico | Manzanillo | Pacifico | Principale porto container del Paese | Snodo critico del commercio Asia-Messico-Stati Uniti; alta esposizione ai flussi cinesi | ● Alto |
| Messico | Lázaro Cárdenas | Pacifico | Porto industriale e container di grande pescaggio | Alternativa strategica ai porti della costa ovest degli Stati Uniti; collegamento ferroviario diretto | ● Molto alto |
| Messico | Veracruz | Golfo del Messico | Container, energia, automotive | Accesso atlantico chiave; minore esposizione cinese rispetto al Pacifico | ● Medio-alto |
| Panama | Balboa | Pacifico (Canale) | Trasbordo interoceanico | Controllo indiretto dell'accesso dal Pacifico al Canale; sensibilità critica | ● Molto alto |
| Panama | Cristóbal | Atlantico (Canale) | Trasbordo interoceanico | Controllo indiretto dell'accesso dall'Atlantico al Canale; punto nevralgico | ● Molto alto |
| Bahamas | Freeport | Atlantico | Hub regionale di trasbordo | Piattaforma logistica vicina agli Stati Uniti; valore come punto di osservazione e scalo | ● Medio |

A quattro mesi dal primo turno, il senatore di sinistra Iván Cepeda si consolida come leader della molto affollata corsa presidenziale in Colombia, con circa un terzo delle intenzioni di voto. L'esponente dell'ultradestra Abelardo de la Espriella è il suo inseguitore più vicino, senza però ridurre il distacco, secondo i sondaggi di Guarumo e EcoAnalítica. Alle loro spalle, il centrista Sergio Fajardo, ex sindaco di Medellín, perde terreno in una di queste rilevazioni ma tiene in un'altra, mentre la senatrice Paloma Valencia emerge al di sopra degli altri aspiranti di destra con cui si misurerà in una consultazione interna.

Le leggeremo uno scenario ipotetico di possibili candidati alla **Presidenza della Repubblica di Colombia nel 2026**; selezioni (solo uno) il candidato per il quale voterebbe.



Osservando il confronto tra i sondaggi di Guarumo/EcoAnalítica e quelli del Centro Nacional de Consultoría, il messaggio centrale è che entrambi concordano sulla struttura dell'attuale fase politica, pur differendo nella dimensione del "gruppo di centro".

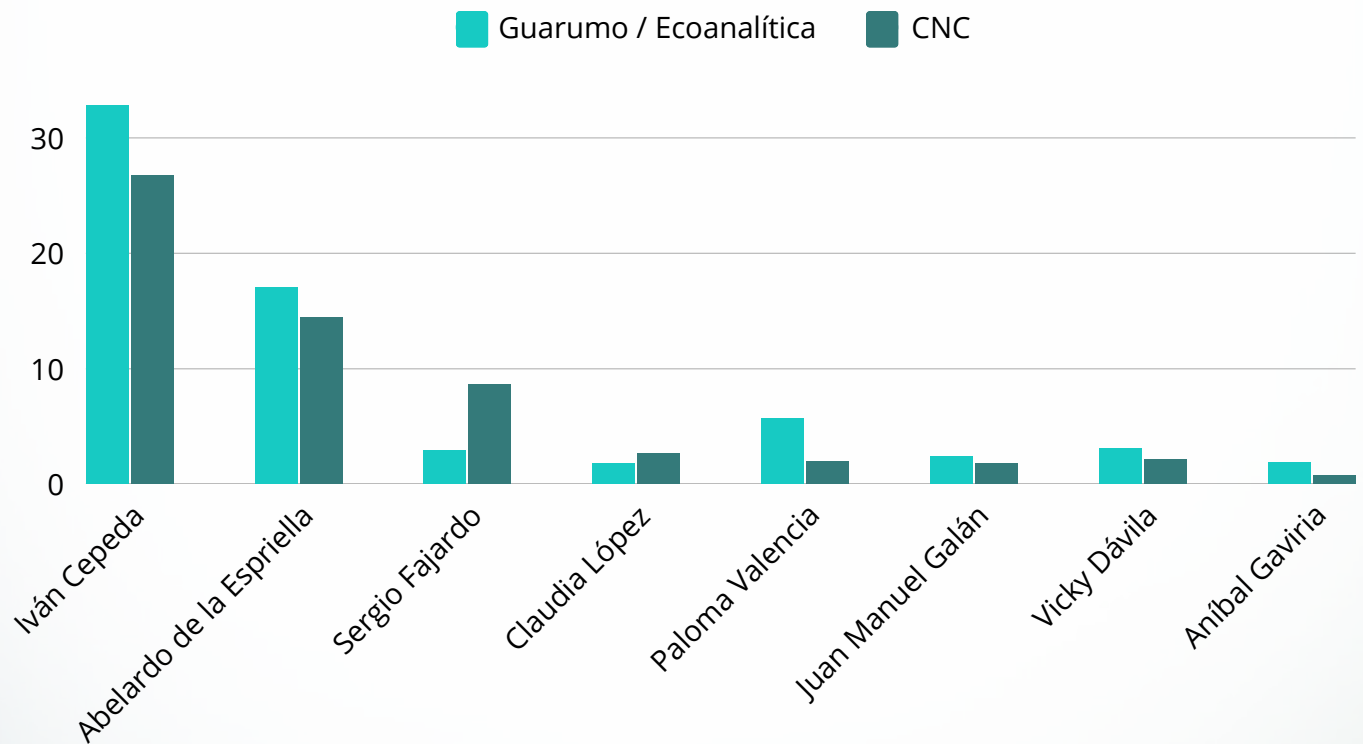
Convergenza chiave: in entrambe le rilevazioni Iván Cepeda risulta chiaramente in testa e Abelardo de la Espriella al secondo posto; ciò suggerisce che l'asse della competizione sta iniziando a organizzarsi attorno a questi due poli.

La differenza più rilevante riguarda ciò che accade alle spalle: Sergio Fajardo si comporta come un candidato più "sensibile" alla metodologia e alla composizione campionaria: in una misurazione appare più competitivo che nell'altra. Questo di solito indica che il suo sostegno è meno "duro" e dipende maggiormente dal contesto (lista dei candidati, momento politico, tipologia di elettorato intercettato, ecc.).

Destra in riorganizzazione: Paloma Valencia risulta meglio posizionata in uno dei sondaggi, il che si inserisce in un'ipotesi politica importante: se la destra riesce a ricompattarsi attorno a una figura e a ridurre la dispersione, può crescere rapidamente. Se non ci riesce, il suo voto resta frammentato e perde capacità di competere per l'accesso al turno successivo.

Sondaggi recenti per la Presidenza della Colombia

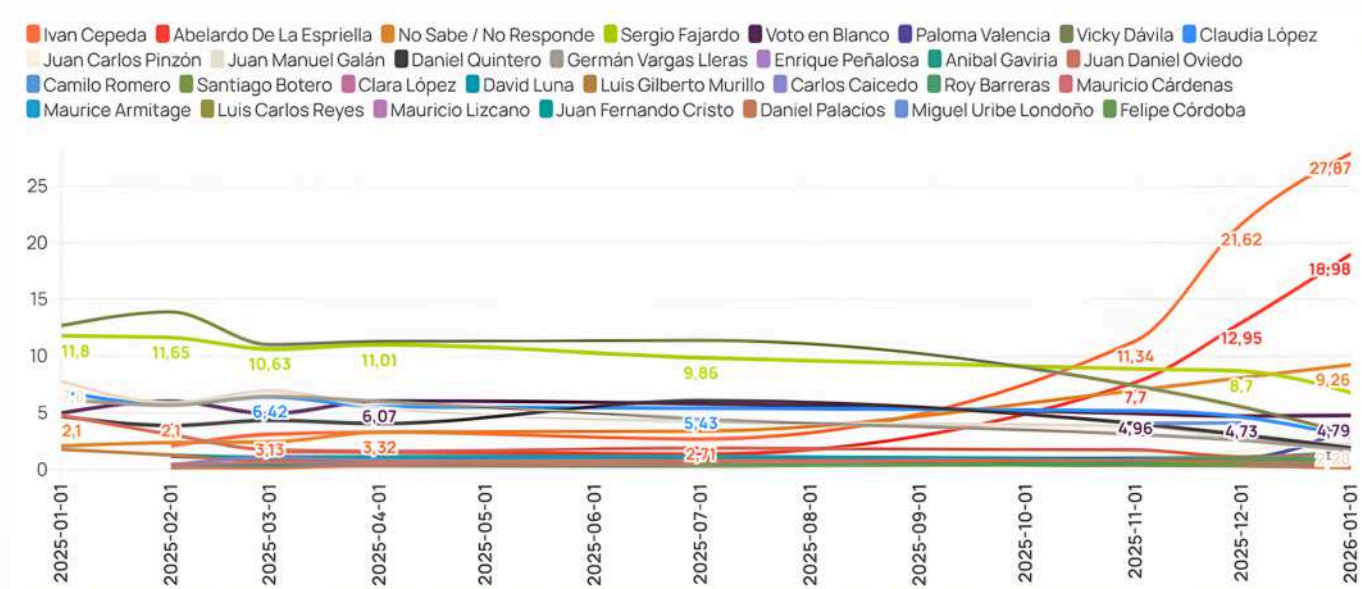
Percentuale di intenzione di voto per alcuni candidati



Il sondaggio di Guarumo ed Ecoanalítica ha consultato di persona 4.245 persone in 83 comuni della Colombia sulla loro intenzione di voto tra il 14 e il 22 gennaio, mentre quello del Centro Nacional de Consultoría è stato realizzato in presenza tra il 15 e il 21 gennaio su 2.202 persone in 56 comuni della Colombia.

Il ponderatore dei sondaggi (di La Silla Vacía) è probabilmente la slide più utile per comprendere la dinamica, perché non ti dice “chi è primo oggi”, bensì come si sta riordinando il sistema nel tempo.

Per buona parte dell'anno le curve restano relativamente contenute (salgono e scendono poco). Ma verso il tratto finale emerge un cambiamento brusco di tendenza: il leader Iván Cepeda accelera e anche il principale inseguitore Abelardo de la Espriella cresce con forza. Questo di solito accade quando l'elettorato smette di “esplorare” e inizia a concentrarsi su opzioni percepite come realmente praticabili.

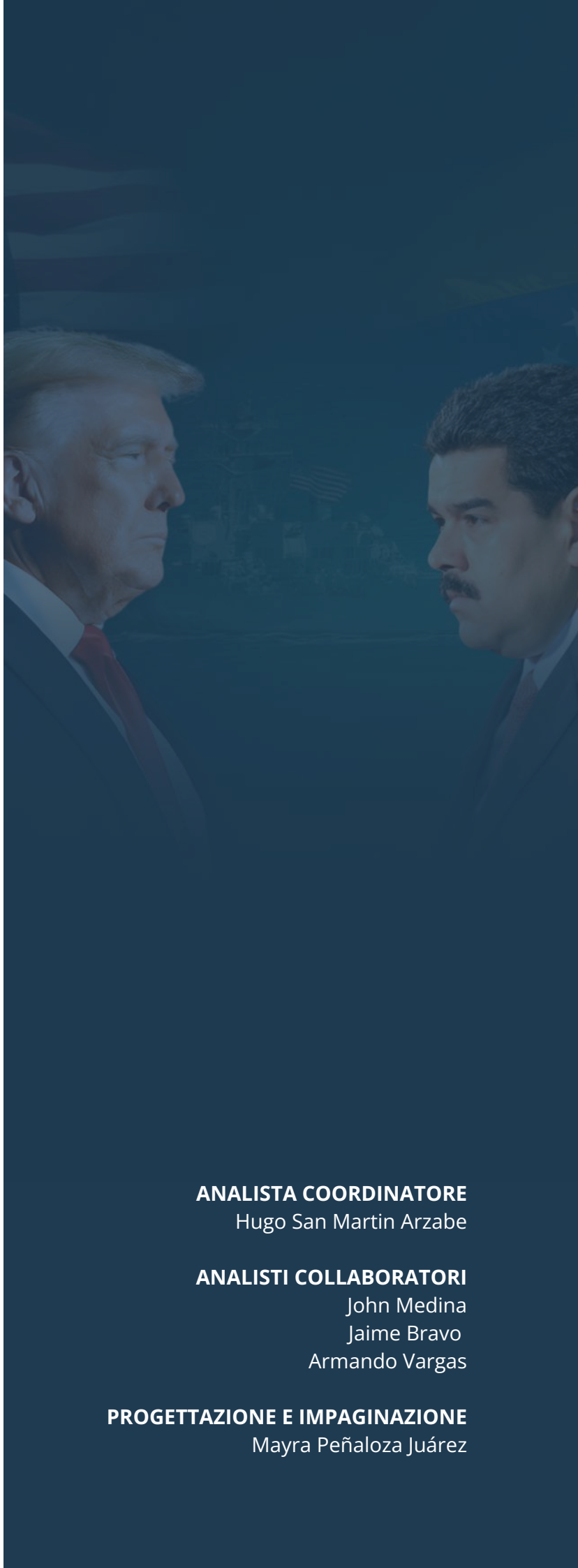


Paloma Valencia e altri nomi della destra si collocano in una fascia intermedia, ma il ponderatore suggerisce che il salto più forte non deriva da più candidati di destra che crescono simultaneamente, bensì dalla possibilità che una sola figura assorba la dispersione quando quello spazio politico si riordina. In termini politici: la destra aumenta la propria competitività quando smette di competere con se stessa.

Nel ponderatore si osserva che il NS/NR (non sa / non risponde) resta un segmento rilevante. Ciò indica l'esistenza di una quota di voto ancora “aperta”, che tende a muoversi tardi e in modo “a cascata”:

- prima si attiva per emozioni/eventi,
- poi si disciplina attraverso il “voto utile”,
- e infine converge verso i poli oppure verso un'alleanza credibile.

Nel complesso, il ponderatore suggerisce che la corsa stia diventando una competizione sempre più binaria: una leadership che si consolida e un'anti-leadership che si concentra, mentre gli altri restano condizionati dalla loro capacità di aggregazione (alleanze/consultazione interna/ritiri coordinati).



ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martin Arzabe

ANALISTI COLLABORATORI

John Medina

Jaime Bravo

Armando Vargas

PROGETTAZIONE E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juárez



MedOr
Italian
Foundation